

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione delle esequie di don Ambrogio Bosisio**  
**(\* 1°-V-1940 / † 21-VII-2021)**  
Mendrisio, Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, 24 luglio 2021

Carissimi,

Siamo ancora un po' frastornati dalla rapidità con cui siamo stati privati della presenza terrena del nostro carissimo don Ambrogio. Nella solitudine del suo appartamento di Mendrisio, mercoledì scorso, il suo cuore generoso e buono ha cessato improvvisamente di battere.

Ci troviamo così, ancora una volta, a renderci conto di quanto sia temerario pensare di avere sempre e comunque ancora tempo per salutare una persona, per dirle che le vogliamo bene, per ringraziarla. Non solo per quello che fa, ma prima di tutto per il dono incomparabile del suo esserci. Ogni giorno e ogni momento della nostra vita è davvero sempre l'unico che abbiamo a disposizione, ed è folle dare per scontato, rimandare il nostro appuntamento per le cose belle e buone che possiamo fare gli uni per gli altri.

Tuttavia, la fede in Cristo risorto dai morti ci risolveva sempre e ci permette di trovare forza e consolazione in quel vincolo di unione indissolubile tra cielo e terra, nel sangue della nuova alleanza, di cui è figura quello che, nella prima lettura, Mosè fa spargere sull'altare come anche su tutto il popolo.

Non posso certo dire di aver conosciuto a fondo don Ambrogio. Il mio ricordo è legato ad alcune occasioni celebrative vissute insieme, ad alcune visite compiute in clinica o a casa sua. Non si è mai trattato di lunghe conversazioni. Questi brevi incontri mi hanno però permesso di cogliere, grazie all'immediatezza del contatto caloroso e cordiale, l'animo del discepolo fedele, sensibile all'amicizia, desideroso di servire il Vangelo e la Chiesa nell'ascolto del Signore e nella vicinanza, lieta e partecipe, alle vicende dei fratelli e delle sorelle.

Don Ambrogio ha custodito il filo d'oro del contatto con il Signore, che, come ci insegna la parabola evangelica, dopo aver seminato lui stesso il buon grano nel campo, rimane in relazione con i suoi servitori preoccupati per la zizzania, seminata di notte dal nemico, e li aiuta a maturare e ad accordarsi progressivamente con i suoi metodi di coltivazione.

Sicuramente don Ambrogio, nel suo servizio pastorale, non è stato tentato dall'interventismo intransigente dei servi menzionati da Gesù. Avvalendosi del suo carattere gioviale e piacevole, ha saputo accompagnare, essere presenza fraterna, nutrire e sostenere con la forza della Parola e dei Sacramenti il cammino dei fratelli e delle sorelle. Sapeva che, per evitare di sradicare il grano, non bisogna strappare la zizzania, anticipare un giudizio che non ci appartiene, ma occorre lasciar crescere "e l'una e l'altro... insieme fino alla mietitura" (Mt 13,30).

Questo non vuol dire che non abbia provato quella percezione che prima o poi nasce in chiunque sia impegnato a far crescere il buon grano e vede crescere la parte avversa. Come non sentire, del resto, l'apprensione per la sorte del bene seminato nel campo, per la sua vulnerabilità di fronte all'arroganza del male?

Conosciamo tutti questa prova. Non è tanto il dubbio sulla qualità del seme ad affliggerci, ma la paura che esso non abbia la forza per resistere all'assedio delle forze nemiche. Si teme di non essere all'altezza della sfida. Ci si scandalizza per il fallimento. Il Signore, però, non abbandona i suoi operai. Fa loro sentire nel tempo quello che dirà un giorno ai mietitori. Rassicura chi rimane in relazione con lui, in mezzo alle vicissitudini della vita, che niente del grano maturato nel tempo andrà disperso, che tutto il fragile bene presente nel mondo, pur esposto così a lungo al male, sarà un giorno riposto nel suo granaio.

Ora, questa non è per nulla una lezione scontata e facile da assimilare esistenzialmente. Non è un insegnamento che si apprende in maniera teorica. Lo si impara dalle esperienze vissute, dallo scontro con le cose, dal confronto con il reale, sempre così diverso quando si rivela a noi apertamente rispetto a quello che ci attendevamo. Proprio qui, però, ci rendiamo conto di come continui a essere attuale il proposito espresso dal popolo dell'alleanza nella prima lettura: "Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto" (Es 24,7).

Il Signore non cerca in primo luogo grandi pensatori capaci di illustrare brillantemente ogni aspetto dei suoi comandamenti. Cerca modesti ma tenaci operatori, disposti a provare a fare, a praticare, a dare corpo nel quotidiano alla Sua Parola, nella buona come nella cattiva sorte.

Chiamandoci, il Signore ci dà la dignità di poter rispondere personalmente. Nelle debolezze ci permette di misurare, giorno dopo giorno, il limite delle nostre forze, le insufficienze e i cedimenti del nostro cuore, davanti alle immancabili opacità e oscurità di noi stessi, degli altri e della vita in sé stessa. Si serve anche delle delusioni, che non di rado s'insinuano nel nostro cuore. Così ci sospinge, passo dopo passo, a un più profondo e radicale abbandono alla sua provvidente sollecitudine.

Soprattutto in questi ultimi anni, vissuti nel ritiro dalle responsabilità pastorali più pesanti, ma nella più grande disponibilità a venire incontro a ogni necessità e urgenza, don Ambrogio è passato attraverso questo crogiolo, lasciandosi purificare e preparare all'ultimo incontro.

Sono molti quelli che hanno potuto apprezzare l'impegno pastorale da lui profuso e i suoi doni d'intelligenza e di umanità. La Diocesi di Lugano è grata al Signore per questo Presbitero integro e buono, che ha saputo sviluppare l'impronta ambrosiana delle origini, dando frutti genuini e abbondanti in Ticino, nelle diverse parrocchie da lui servite.

Ora, lo consegniamo fiduciosi a colui che ha promesso ai suoi servitori di farli entrare nella sua stessa gioia. Celebriamo con lui e per lui la Pasqua del Signore, nell'attesa di ritrovarci

al banchetto del Regno, insieme a tutti i parenti e gli amici, a cui assicuro la mia vicinanza e il mio affettuoso ricordo.

La Comunione dei santi, che unisce il cielo alla terra, ci aiuti a non scandalizzarci mai delle nostre e delle altrui ferite, a sostenere senza vacillare gli scandali e le contraddizioni nella Chiesa e nel mondo, a credere con tenacia incrollabile al trionfo del bene, di cui, in Cristo risorto dai morti, gustiamo sin da ora le primizie.